

2978

216
6994

DON BUCIFALO

DRAMMA GIOCO

2978

E-VI-3224-

6994

L

DON BUCEFALO

Dramma giocoso in 3 parti

POSTO IN MUSICA DA

CAGNONI ANTONIO

Allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica in Milano

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.^{le} PRIVILEG.^o DI
GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all' I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLVIII

19361

PERSONAGGI**ATTORI**

- ROSA, creduta vedova di . . . (Prima donna Soprano)
CARLINO, militare (Secondo Tenore)
DON BUCEFALO, maestro
di musica (Primo Buffo)
AGATA, contadina (Prima donna 1/2 Soprano)
GIANNETTA, contadina . . . (Seconda Donna)
DON MARCO, benestante, po-
dagroso (Altro Primo Buffo)
II CONTE DI BELPRATO,
amante di Rosa (Primo Tenore)

Contadini e Contadine

L'azione accade in Frascati.

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-5107 del 25 agosto 1840 e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1845, notificata il 30 giugno 1847.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna.

Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.

DON BUCEFALO sta facendo colazione al caffè. AGATA e GIANNETTA stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le CONTADINE ed i CONTADINI entrano in iscena, cantando il seguente:

CORO Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s'abbella intorno,
L'uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si dee formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d'allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

Buc. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portenti!...
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.

Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.

(Buc. che aveva abbandonato il suo posto sul principio del canto delle Contadine, trasportato di gioja, si fa loro in mezzo e prorompe)

Buc. Ah! figliuoli: date mente

Don Buccéfalo

A un maestro di cappella:
Profittate tostamente
D'una sorte così bella.
Giacchè gli organi inclinati
Alla musica mostrate,
E che in mezzo di Frascati
Un maestro vi cascò,
Al bel canto v' applicate,
E lezione io vi darò.

TUTTI Ma noi veda...

Buc. Ma voi siete

Fatti apposta per le scene.

TUTTI Ah! signor, non c'illudete!

Buc. Dico ciò per vostro bene.

TUTTI Ma il teatro...

Buc. È un campo aperto
Per chi ricco si vuol far.

TUTTI E credete?

Buc. Io ne son certo,
E ve'l voglio qua provar.

TUTTI Dite, dite: attentamente
Noi vi stiamo ad ascoltar.

Buc. Quando voi sarete esperte

(alle donne prima, poi agli altri)

Nella musica vocale,
Degli agenti tutte aperte
Troverete le gran sale;
Chi vorrà mandarvi in Spagna,
Chi in Olanda, chi in Lamagna;
Chi oltre i monti, chi oltre i mari,
Chi alle spiagge Curzolari;
Questo in Russia, quello in Francia,
L'altro al Messico e alla Mancia;
E a tenor del vostro merito,
Sì futuro, che preterito,
Di ricchezze in un momento
Empirete una città.

TUTTI Oh che gioja! oh che contento!...
Ma... lei... burla!...

Buc. È verità.

Quelle faccie non appena
(alle donne prima, poi agli altri)

Mostrerete dalla scena,
Non appena udran l'incanto
Di que' suoni e di quel canto,
Che rapiti, entusiasmati,
Tutti i pubblici affollati
Plaudiranno, grideranno,
Quali Dei vi acclameranno;
E li... giù sonetti e fiori,
E li... pranzi e protettori;
Li carrozze, li cavalli,
Mascherate, cene, balli.

Doni poi, non dico niente;
Scorreran come un torrente

»E smanigli, e braccialetti,

»Cuffie, ciondoli, merletti,

»Orologi, porcellane,

»Vasi e perle oltramontane;

»Pietre molli, pietre dure,

Scialli d'India, miniature...

Se già d'oro avete empita

Sul principio una città,

Quale ad opera finita

La ricchezza non sarà?

TUTTI Ah maestro!... fate presto...

Voglio prendere lezione.

Buc. Sì, ragazzi... son qua lesto,

Ma pian pian... ma colle buone.

UOMINI Quelli orlogi, e quei cavalli

(affollandosegli intorno)

Quelle maschere, e quei balli,

Quelle pietre molli e dure,

Quelle cene e miniature

- M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.
- DONNE** Quelle maschere, que' balli,
Quei smanigli, quei cavalli,
Quelle cuffie, quei sonetti,
Quelle perle, quei merletti
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.
- Buc.** Perchè venga ciò riuscito,
Ecco quel che s' ha da far.
Per poter giungere a tanta altezza
Ci vuol politica, ci vuol destrezza;
Ci vuole un metodo molto usitato
Da tutti i pubblici già sanzionato.
Con molte lettere commendatizie
Delle primarie genti patrizie,
Vi sarà facile conoscer tosto
Del vostro pubblico l'umor nascosto;
E allor più dubbio non ci sarà...
L'ambito applauso non mancherà.
In uno splendido cocchio a sedere
Potrete in pubblico farvi vedere,
Correndo i vicoli, le strade, i fori
In mezzo a un fulmine di protettori;
Avrete d'India le stoffe, i scialli,
Le perle, i ciondoli, le cene, i balli,
Omaggi e suppliche della città,
Che al vostro genio si umilierà.
- UOMINI** Presto la musica tirate fuori,
Che fra quel fulmine di protettori
Fra quelle cene, fra quei cavalli,
Quei vasi e ciondoli, orlogi e balli,
Fra quei sonetti, qual cosa affè
Vi dovrebbe essere anche per me.
- DONNE** Presto la musica tirate fuori,
Che fra quel fulmine di adoratori,
Quei scialli d'India, quei braccialetti,

Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,
Fra quelle cuffie, qualcosa affè
Vi dovrebbe essere anche per me.
(Buc. parte inseguito da tutti)

SCENA II.

ROSA dalla sua casa.

- ROSA** Colui che mi dice,
Sei Rosa felice!
Al vero si appone,
Mentire non può.
Fra tutte le belle
Di prima ho già il vanto,
Migliore nel canto
Trovare non so.
Di tutto il villaggio
Io sono l'amore,
E più d'un signore
La corte mi fa;
Ma sempre modesta,
Ma sempre prudente,
Tacer fo la gente
Che oltraggio mi dà.
Oh! se potessi anch'io
La musica studiar, farmi valente;
Io potrei finalmente
Rispondere all'amor che mi protesta
Quel povero Contino,
Che il suo vorrebbe unito al mio destino.
Innocente, sincero è l'affetto
Che per lui mi fu desto nell'alma,
Ma sepolto io lo serbo nel petto,
Ma svelarlo a me stessa non so.
Vedovella, qual io son restata,
Ho bisogno di pace e di calma;
Chè l'amor sol può farmi beata,
Farmi lieta l'amore sol può.

Ah! se giungo, come io spero,
 Ad aver nell' arte impero,
 Qual son ora rispettata
 Invidiata - allor sarò,
 Ed io sola pel mio canto
 La corona in premio avrò.
 (entra nel caffè dopo aver chiusa la porta della sua casa)

SCENA III.

CARLINO e MARCO.

CAR. »Ehi galantuom? Mi sapresti indicare
 »Chi alloggia in quella casa?
 MAR. »A lei che importa
 »Di saperlo, o signor?
 CAR. »Animalaccio!
 »In tal modo rispondi ad un par mio?
 »Voglio saperlo. -
 MAR. »Ed io
 »Non glielo voglio dir.
 CAR. »Parla o ti scanno!
 (minacciandolo)
 MAR. »Piano... piano! (Oh malanno!
 »Che proceder villano e impertinente!)
 CAR. »Rispondi?
 MAR. »Le dirò, signor sergente...
 »Una vedova alloggia in quella casa.
 CAR. »Vedova!
 MAR. »Signor sì!...
 CAR. »(Non è costei
 »Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio
 »E avrò di lei contezza in altro loco. (s'allontana)
 MAR. »Se qui stava anche un poco
 »Gli avrei provato...
 CAR. (ritornandoci) »Cosa, o bel vecchietto?
 MAR. »Quale io nutra per lei stima o rispetto!
 (partono da lati opposti)

SCENA IV.

Il CONTE solo.

Oh! come questo core
 Pieno d' immenso amore
 Mi palpita nel sen! - Io Rosa adoro,
 Per lei mi struggo e moro,
 Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
 Non si opponesse del mio core ai voti,
 Esser potrei beato
 Facendola mia sposa.
 Eppure, rapito in lei,
 D' un pensier farle oltraggio io non saprei.
 Io l' adoro, e nel suo sguardo
 Norma e vita ha il mio pensiero;
 Io per lei mi struggo ed ardo,
 Mi tormento, mi dispero;
 Ma il mio pianto a nulla giova,
 Chè severa è sempre più.
 Rispettata ove si trova
 Esser deve la virtù.

SCENA V.

Il CONTE in disparte, BUCEFALO, ROSA ed AGATA dal caffè.
 BUC. Ma sì, ragazze mie, state sicure-
 Che imparerete presto!...
 Caspita! son maestro e me ne intendo.
 ROSA Ma noi nulla di musica,
 A dir vero, sappiamo.
 Cantiam... perchè cantiamo!
 BUC. Ed il maestro sarà qui per niente?
 Anima, cuore e mente
 Adoprerò per voi! - Nel secol nostro,
 Uno che sappia solfeggiar un poco,
 Trova per esordir subito un loco.

Ed io che ho commissioni per la Spagna,
La Francia e l'Alemagna,
Dopo poche lezioni, io vi scritturo
E vi mando, con tanto di cartello,
Se non a Pietroburgo... a Montebello.

CON. Ebben, signor maestro: poichè tanto
A pro di queste due v'interessate,
Me pure scritturate!
Canto il tenor.

BUC. Vi sentiremo... e poi...
(con importanza, e guardandolo d'alto in basso)

Ci sarà una scrittura anche per voi.

ROSA (Se anche il Conte si mette sul teatro
Lo fa certo per me!)

CON. Se voi lasciate (sottovoce a Rosa)
Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morirò pel gran tormento!

ROSA Grazie del complimento!... (sorridendogli con affetto)

BUC. (che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte
parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto)
Ho inteso! ho inteso!

Intanto v'è in Frascati un mio scolaro
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.

AGA. Ma dica un poco,
Perchè vossignoria
Non lo fa mo portar in casa mia?

ROSA Io son la prima donna!

AGA. Che prima e prima! in scena
Noi veder la potremo.

BUC. (Or ve', costoro)

Stan fra lor litigando,
E ancora han da sapere
Dov'abita di casa *alamiré!*)

ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;
Non sai gestir.

BUC. L'insegnerà il poeta,

AGA. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.

BUC. Ci sta il maestro
Che l'ajuta dal cembalo.

ROSA E che importa
Se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.

AGA. E le mie scuse saprò fare anch'io.

CON. E infatti, a tagliar corto,
Non dee, nè il può un artista, aver mai torto.

AGA. Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno e l'arte,
Che il poeta la mia parte
Nel carattere sbagliò.

ROSA Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.

CON. Se non piaccio, io darò colpa
Al poeta ed al maestro,
Che ad entrambi mancò l'estro,
Che la lena a lor mancò.

BUC. E nel mentre che superbi
Correrete pel scenario,
Poveretto, l'impresario
In rovina se ne andrà.

ROSA Senta un po' da prima donna (a Buc.)
Se so bene gorgheggiar.

AGA. Senta un po' se col bassetto (tirando a sè Buc.)
Io so bene accompagnar.

CON. Senta un po' se col falsetto
So il lor canto secundar.

BUC. Colla voce mia di petto
Or mi metto - anch'io a gridar.

a 4 Questo sì ch'è un bel quartetto,
Che diletto - saprà dar.

(Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con ...)

SCENA VI.

DON MARCO e CARLINO, poi AGATA e GIANNETTA.

- MAR. »(Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.)
 CAR. »(Moglie ribalda, vedova si finge
 »Per diventar richiamo
 »Di cicisbei.)
 MAR. »Adesso vado sopra,
 »E voglio dirle...)
 CAR. »Ehi?
 MAR. »(Vedi costui, che vuol da fatti miei?)
 CAR. Ditemi: voi con Rosa
 Quale attinenza avete?
 MAR. E a lei che importa?
 CAR. Importa molto. Io son l'incombentato
 Di Carlin suo marito,
 Che morì nella Spagna,
 E mi diè la procura,
 Di avere in tutto io sol la di lei cura.
 MAR. Oh! amico, s'è così, per me t'adopra! -
 Io l'amo, ed essa ancora
 Essa m'ama, m'adora;
 Pensa tu a consolarmi.
 Vedi, ch'io sto ammalato.
 CAR. (Che fretta ha questo d'essere ammazzato!)
 MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
 Ti regalo domani due cavalli.
 CAR. (Or via tutto si soffra,
 Per tutto scoprire.) (montano la scena discorrendo)
 MAR. (sentendo suonare in casa di Rosa si ferma tendendo l'orecchio)
 Ma piano... piano... piano...
 Sento suonar là dentro; e se non erro
 Egli è il cembalo mio che fa la festa.
 CAR. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?

SCENA VII.

DON BUCEFALO e ROSA di dentro, che poi compariscono.

I suddetti; poi il CONTE.

- BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.
 ROSA Sì, sì, maestro mio.
 BUC. Sol mi la fa re sol do.
 ROSA Sol mi la fa re sol do.
 CAR. Canto in mia casa?
 MAR. Dentro si solfeggia.
 AGA. Già Rosa ha incominciato.
 GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.
 AGA. Vedi adesso quell'altro? (a Gian. vedendo il Conte)
 GIA. È il Ganimede
 Della Rosa.
 AGA. Or vedrai quel che succede.
 CON. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta
 Tanta gente qui veggio?
 Non so se rimāner o andarmen deggio?
 (fa per partire quando Buc. riprende la lezione)
 CAR. (Chi può frenarsi?)
 MAR. Un orso già divento.
 ROSA Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
 Questa bella arietta
 Per far crepare ed Agata e Giannetta.
 AGA. Flemma; statti con me.
 GIA. (Ve' che baggiana!)
 BUC. Ma figlia, stonerai.
 CAR. L'ammazzerò.
 MAR. Or or faccio un fracasso...
 ROSA Fatemi con la bocca il contrabasso.
 Fra gli scogli e la procella,
 Senza aita e senza stella,
 Va sbattendo, poveretta,
 La barchetta - del mio cor.
 BUC. No, Rosina, non va bene:
 La cadenza è appien sbagliata:

Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va. (canta egli medesimo
gli ultimi versi della canzone)

ROSA Ho capito, e vi prometto
Di seguir sì bel concetto:
Fate pure il contrabasso,
Chè son pronta a replicar.
Fra gli scogli, ec.

BUC. Zun, zun, zun, zi, zu, zo,
MAR., GIA., AGA., CAR.

E soffrirla più dovrò?
AGA. O maestro, quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
*Fra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.*

MAR., CAR. Ah! la bile al cor mi scende!
Contenermi più non so!

BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
Sei un angelo, Rosina,
In confronto all'Agatina.

ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (schermando Aga.)
Ma la sciocca non lo può.

MAR., CAR. Io più flemma inver non ho.
Già sugli occhi un vel mi cade!
Gelosia, che il cor m'invade,
Più calmar, frenar non so.

GIA. Or a me cantar si spetta.

CON. Non signora, spetta a me.

BUC. Ve' che folla omai s'affretta:
Sbalordito io resto affè.

CON. *Tra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella...*

BUC. Bravo Conte!... ma benone!...
Ella è già professorone.

AG.RO.GI. *Fra gli scogli e la procella.*

BUC. Voi stonate una mascella.

RO.AG.GI. Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.

BUC. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.

CAR. *Fra gli scogli e la procella.*

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Se non lasci d'amar quella...

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Or due palle di pistola
Nella gola - ti darò.

BUC, MAR. Con il zu zi zu zi zo.

ROSA., AGA., GIA., CON.

È finita omai la scuola...

Quel che avvenga io non lo so.

TUTTI M'allontano zitto, zitto (fuorchè Car.)
Per non farmi nominar!

CAR. Nessun parta.

TUTTI Non si parte.

CAR. Nessun parli!

TUTTI Nessun parla.

CAR. (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)

ROSA Or vieni, maestro - proviam l'altro passo:
Tu fammi da basso... la, la, la, la, la.

BUC. Più piano, più forte - stupendo quel passo.
Or senti il mio basso - zim, zum, zem, zom, za!

CON. Ma bravo! sublime! - Che voce tonante!
Di Rosa cantante - più esimia non v'ha.

AG.GI. Maestro, sentite - che note stupende:
Mia voce si estende - dal *re* fino al *la*.

BUC. Ma brave? ma bene! - Voi siete sirene!
Migliori cantanti - di voi non si dà.

CAR. Cessate, birbanti! - bricconi, insolenti!
Or via tutti quanti - sgombrate di qua.

(Ma fremo a quel foco - che m' arde le vene.
Chè l'empia fra poco - puuita sarà.)

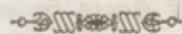
GLI ALTRI

Che modi villani - che tratti inurbani,
Per esser soldato - crēanza non ha!
Or via, per suo bene - non faccia più scene,
Se ha cara la pelle - se 'n vada di qua.

MAR. Mio caro maestro - tu m'hai supplantato;
Ma appien vendicato - l'insulto sarà.
E il gran Marco Bomba - a suono di tromba
Di questo tuo tratto - vendetta farà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Recinto presso il villaggio.

CONTADINI abbigliati in caricatura, recando alcuni strumenti
d'arco, sistri, cimbali, ecc.; indi le DONNE del villaggio

I. PARTE

Qui congregati,
E inosservati,
L' esperimento
Possiam tentar.

II. PARTE

Parliamo basso!
Non facciam chiasso!

UNO

Ci siamo tutti?

TUTTI

Così almen par.

La canzonetta,
Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro
Trasecolar;
E in quelle altere
Donne ciarliere
Un senso d'ira
Possa destar.

UNO

Attenti!... andiamo!

Qua i suonatori,

(colloceandoli)

I cantatori

Qui posson star.

Canzone.

Deh! sorgi, o notte amica, (non appena i
contadini avranno intonato il canto si vedran comparire le

E i voti miei seconda:

Donne)

La calma tua risponda
 Ai prieghi dell' amor.
 Della mia fiamma antica
 Qual è il desir tu sai...
 Per quanto, ohimè! penai,
 Fammi ora lieto il cor.

DONNE Ma bravissimi davvero! (con ironia)

ALTRÈ Bravi proprio!

UOMINI Avete udito?

DONNE Tutto, tutto abbiám sentito!...

UOMINI Che ne dite? che vi par?

DONNE Che voi siete tanti cani!

UOMINI Cani?

DONNE E come!

UOMINI O i modi strani!

DONNE Non espressa è la parola!

Non c'è accento!...

UOMINI (guardandosi fra loro storditi) E come va?

DONNE Vi daremo un po' di scuola,
 E profitto vi farà. (le donne ripetono la
 canzone, gli uomini se ne meravigliano)

UOMINI Per bacco! come accentano!

Che voci... che espressione!

C'è gusto... precisione...

Ci è garbo e verità.

»Nel canto or secondiamole:

»Diam mano agli istrumenti...

»A noi, figliuoli, attenti...

»Uniti per pietà.

Ma veramente - brave voi siete,

Ovunque avrete - supremo onor!

Se questa lode - vi fa piacere,

Andarne altere - potrete ognor.

DONNE Buone persone - vi ringraziamo!

Siam quel che siamo - e abbiám un cor.

Però se in scena - trionferemo,

Premiar sapremo - il vostro onor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.

DON BUCEFALO, piena la mente delle impressioni ricevute
 ne' suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena me-
 ditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal
 suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò
 che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta
 lo scartafaccio ed esclama:

Buc. Ingrata fantasia! tu m' abbandoni,
 E giusto adesso che bisogno ho proprio
 Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...

(riprendendo lo scartafaccio)

Declamiam questi versi... e poi tentiamo!

(declama prima, poi canta)

*Ah! non son io che parlo,
 È il barbaro dolore.*

Benissimo, per bacco! le parole
 Sono espresse così. - Con tre tromboni,
 E fra le parti il duro
 E barbaro contatto di *seconda*,
 Espression e forza avrà il concetto.
 Con *viole* e *violoncelli* insiem gementi,
 Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

È un passo sì che delirar farà.

Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei

Che strappasse gli applausi anche agli Dei!...

Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata!

(dopo un istante di concentrata meditazione)

Con tre buone battute di *terzine*

A pienissima orchestra... *Pelitone*,

Piatti, cassa, timballi... andrà benone!

*Che mi divide il core
Che delirar mi fa.*

Oh che passo!... impossibile far meglio!...
E il teatro qui casca indubbiamente. (scrive)
Ma!... ohimè!... queste terzine son di moda,
E la moda... che importa! Effetto! effetto!...
Classici miei, scusatemi
S'io seguì la corrente in questo brano;
Ma in tutto il rimanente
Più puro esser prometto e castigato,
E al senso filosofico attaccato. (suona, ecc.)

Non cura il ciel tiranno

L'affanno - in cui mi vedo:

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non ha.

Che pezzo magistral, filosofale!

Quale spontaneità! quale freschezza!

Si ponga in partitura

E canto e strumentale a dirittura! (scrive)

Mettiamoci andantino;

La chiave di violino;

Il tempo a tre per quattro;

In fèfaut il modo;

I bassi ben marcati;

Fagotti per ripieno;

Le trombe e i corni insieme.

Il timpano che freme;

Le viole e i violoncelli

Che gemono in ottava.

Rispondano i clarini

In terza agli ottavini;

Irrompano i tromboni

Uniti agli oboè.

Fra i mille e mille buoni

Il primo vanto è a me.

Orditura, tessitura,

Quadratura, architettura,

Tutto è nuovo in questo pezzo,
Tutto è bello, tutto è vezzo,
Grande, classico, imponente,
Strepitoso, trascendente,
E se questo non è genio
Quale il genio esser dovrà?
Sento già dell'assemblea
Che s'incanta, che si bea,
Sento il fremito, l'orgasmo,
L'irruzione, l'entusiasmo;
Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*
Dell'intera comitiva...
Bravo! grazie!... *bis!*... ma grazie!
Bravo! *bis!*... e *bis* si fa.
E in un mar di somma gioja
Il mio cuor nuotando va. (parte)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa.

ROSA, poi DON BUCEFALO con rotolo di musica.

ROSA Chi mi ha tolto, poveretta,
Di seguir le mie lezioni?
Qualche lingua maledetta
Mal di me parlato avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina...
Se non son più canterina
Quanto chiasso si farà!

BUC. (Se potessi un quarto d'ora
Dar lezione alla Rosina,
Questo fior di *cavatina*
Vorrei farle ripassar.
Io scommetto, che contenta
Di quel po' ch'io fo per lei,

I più dolci affetti miei
Non potrà più ricusar.
ROSA (Veh! il maestro!... or fo la matta,
E a cantar mi pongo qua.)
BUC. (Avveduta s'è la gatta
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA IV.

DON MARCO, prima dentro, poi fuori, e detti.

MAR. È permesso?...
ROSA Oh! l'importuno!
BUC. Al malanno!
ROSA Io son perduta.
BUC. Ma perchè?
ROSA Domanda vana...
BUC. La mia stima!...
ROSA La mia lana
Qui è mestieri di salvar.
MAR. C'è nessun?... (come sopra)
ROSA Svenir mi sento!
MAR. Posso entrar?
ROSA Oh qual tormento!
BUC. Son spedito... e buona notte!
ROSA Ma signore... (in atto supplichevole)
BUC. Questa botte
O un miracolo farà,
O fra i più mi manderà. (entra nella botte)
ROSA Che vi occorre? a che venite?
MAR. Quando arriva a suon di tromba
Il signor don Marco Bomba
È un onore ch'è vi fa.
ROSA Or da me cosa volete?
MAR. Voglio... amore!...
ROSA (otturandosi le orecchie) Oh! che vergogna!

MAR. Di te sempre, di te sogna (con passione
Questo cor che amor feri. caricata)
ROSA Con tai modi, m'offendete,
E vi prego uscir di qui.
MAR. Cara, sentimi...
ROSA No, no.
MAR. Per te moro...
ROSA Oibò! Oibò!
BUC. Sta a veder che fra di loro
Or s'accordano benone,
E la torcia ed il lampione
Di portar mi converrà.

SCENA V.

CARLINO, e detti.

CAR. Ai riguardi io do un addio (dopo aver bussate
Se si tarda a farmi entrar. replicatamente)
ROSA, BUC. e MAR.
BUC. Oh cospetto! il militar!
ROSA Deh! pensate all'onor mio!...
MAR. Alla pelle ho da pensar.
ROSA Per celarvi alla sua vista,
Giusto Ciel! come si fa?
MAR. Se d'un'aquila ha la vista
Qui scoprirmi non potrà. (entrando nella cassa
BUC. Qui degli emuli la lista dell'orologio)
Aumentando ognor si va.
CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
Qui mi manda il Quartiermastro;
Ricevetemi, o un disastro
Qui di tutto si farà.
ROSA Una femmina onorata
Esser deve rispettata;
E per lei stanza non v'è.
CAR. Meno ciarle, accôr mi dè'.
BUC. Poveretti tutti e tre!

CAR. Ella ha forse il batticore (con ironia)
 Pel maestro ascoso qua!
 ROSA Non mi faccia il bell'umore
 Che nessuno qui ci sta.
 MAR.BUC. Dalla tema il mio polmone
 Io mi sento a crepar già.

SCENA VI.

AGATA, GIANNETTA, il CONTE, CORO di VILLANI, e detti.

AGA. Qui dentro, m'han detto,
 Ch'or agile e destro
 Entrato è il maestro,
 Lo voglio... ove sta?...

GIAN. Qui dentro, scommetto,
 Don Marco c'è entrato;
 Se mai l'hai celato,
 Or cacciato qua.

ROSA Son donna d'onore,
 So quel che va fatto.

CON. Dal finger ti guarda:
 E indegno il tuo tratto!
 Io stesso li ho visti
 Pian piano entrar qua.

CORO Don Marco e il maestro
 Qui stanno celati.
 Rosina invitati
 Di certo gli avrà.

CAR. Ah! donna sleale,
 Disdor del tuo sesso,
 Col cembalo adesso
 Mi vo' vendicar.

BUC. Eh! pian, piano un poco (uscendo dalla botte
 è gettandosi comicamente fra il cembalo e Car.)
 Che quel non è mio;

Quel cembalo ed io
 Vi chieggon pietà.

CAR., CON. Tu dentro a una botte?
 BUC. Ma questo è ancor poco. (con compiacenza)
 Un altro in quel loco (additando l'orologio)
 Rinchiuso pur sta.

MAR. Ah, sì! farfarello, (uscendo pauroso dal suo
 Signor, m'ha tentato. nascondiglio)

TUTTI Un quadro più bello
 Callotta non ha.

BUC. (Per causa d'una femmina
 Caduto io son in trappola,
 Nè adesso per camparmela
 Saprei che mezzo usar.
 Son preso da paralisi,
 Le gambe più non reggono,
 Ed il polmon qual mantice
 Par voglia in sen scoppiar.)

MAR. (Ah! maledetta femmina,
 M'hai posto nella trappola,
 Ed ora per camparmela
 Non so qual mezzo usar.
 Ahi! la podagra pizzica,
 In piè non posso reggermi,
 Nè posso questo spasimo
 Più avanti sopportar.)

ROSA (Ma vedi in qual mi trassero
 Non preveduto impiglio,
 Se n'esco, io più non vogli;
 Nè rider nè scherzar.)

CON. (Ma vedi in qual la trassero
 Non preveduto impiglio:
 Rosina è troppo facile
 A ridere e scherzar.)

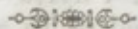
CAR. (Non sa, non può la perfida
 Il suo rossor nascondere:
 L'orror di questo scandalo
 Non può giustificar.)

- AGA., GIA. (Con quell'aspetto ingenuo,
Con quel suo far da semp. *x*
Vuol darcela da intendere,
Ma non ci fa cascar.)
- CORO (Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica,
Ridicola davver.)
- CAR. Ah traditor!
BUC. Scusatemi!
Un innocente io sono!
Per nre parli la musica...
Per lui non c'è perdono.
Eppur se dire è lecito
Qualcosa in sua difesa...
Rosa Ma con qual dritto giudice (a Car.)
De' fatti miei si è resa?
CAR. Come soldato io deggio
Qui l'ordin conservar,
E a questi vecchi tangheri
A vivere insegnar.
- BUC. Ma l'accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch'ella vede stesa qua. (mostra la musica)
- MAR. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.
- CAR. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.
- CON. Si, punite quei furfanti — (a Car.)
Che far vogliono i galanti;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all'età.

- AGA., GIA. e CORO di DONNE
Brava Rosa, questa volta
Nella rete sei caduta,
E nessun t'avria creduta
Tanto scaltra in verità.
- ROSA Eh! finitela, bugiarde!
Rispettatemi, beffarde!
O davvero uno sconquasso
Qui per voi succederà.
- UOM. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate;
A don Marco addosso date,
Che il secondo ad esso fa.
- BUC., MAR. (Se la gamba non m'aiuta,
Freddo morto resto qua.)
- CAR., CON. Si! l'ardire va punito,
E punito qui sarà.
- AGA., GIA. e CORO di DONNE
Grida pur, ma la tua furja
Riparare il mal non sa.
- ROSA Giuro al Ciel, cotesta ingiuria
Qualchedun vendicherà.
- UOM. Non abbiate compassione, (al militare)
Qui non vale usar pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

Piazza come nell'atto primo.

DON MARCO e DON BUCEFALO discorrendo fra loro.

MAR. No, non serve altro, me l'ho fitto in capo.

BUC. Ma che? sei pazzo?

MAR. No: senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori;
E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.

BUC. A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...

MAR. Lo faccio io.

BUC. T'ammazzeranno.

MAR. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l'occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.

BUC. Già mi sento li fischi negli orecchi. (partono)

SCENA II.

AGATA sola.

Ma vedi se davvero il mio destino
Esser potria più tristo!
Tutto il mondo s'affretta intorno a Rosa,
Ed io che al par di lei
Nel canto ho i pregi miei,
Io lasciata mi veggio in abbandono...
Ah per tanto soffrir buona non sono.

Amor, se a' miei lamenti
Una mercè consenti,
Lieti e felici anch'io
Potrò campare i di.
Ma se pietade, o amore,
Ricusi a questo core,
Anzi morir desio
Che vivere così.

SCENA III.

IL CONTE e ROSA.

CON. (a Rosa)

Non fuggirmi, mio ben... Deh! soffri ancora
 Che a' piedi tuoi dire ti possa: *Io t' amo*,
T' amo d' immenso amor!

ROSA

Conte! ai galanti

Discorsi degli amanti
 Fede intera io non presto...

CON.

Ah! se nel core

Legger tu mi potessi,
 Ingrata non saresti a tanto amore!...

ROSA (con brio)

Siete uomini, e volete
 Dominar sul nostro core
 Col linguaggio, che tenete
 Ad ognuna, e a tutte l'ore!
 E noi donne, poverine!
 Malaccorte vi crediamo...
 Troppo tardi ci accorgiamo
 Della vostra infedeltà!

CON. (con passione)

Il mio duol ti dice assai
 Ch' io non sono un menzognero:
 Che mi sei, che ognor sarai
 Primo ed ultimo pensiero!...
 Cedi, ah cedi, o mia diletta,
 Al desio che il cor m' accende...
 Dal tuo core omai dipende
 Ogni mia felicità!

ROSA (per partire)

Addio, Contino!...

CON.

Misero

Lasciar mi puoi così?...

ROSA

Tanto tu m' ami?...

CON.

E chiederlo

Puoi?...

ROSA

M' ami tanto?...

CON.

Ah sì!...

Per possederti all' ara

Tutti i tesor darei,

Per farti lieta, o cara,

Darei la vita ancor!

Deh! che per te risplenda

L' astro de' giorni miei!

Io dal tuo labbro intenda

L' accento dell' amor.

ROSA

Signor, la tua costanza

Mettere io voglio a prova...

Ti accordo la speranza,

Ma non ti dono il cor!

Se il tuo d' amor desio

Giammai non si rimova,

Udrai dal labbro mio

L' accento dell' amor!

SCENA IV.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

DON BUCEFALO entra e complimenta i professori dell'orchestra;
poi tutti gli altri; in fine CARLINO.

BUC. Servo di lor, signori Professori,
Lume ed onor della città vicina.
Ci siamo tutti? Bene!
Signor capo d'orchestra,
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
Ponga attenzione a quelle semicrome,
Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
Però direi che, pria d'incominciare,
Un fantin si volessero accordare.

(segue l'accordatura dell'orchestra)

Oh! così! bene... bravi!... a noi, signori,
Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Badino attentamente
Che ci va della mia riputazione.
Unione ed esattezza.

Le prime forti e le altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate chè va bene.

Bravi, viva, piano questa.

Dolce, dolce, senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là, là.

Lei va mezzo tuono sotto;

Dico a voi, sior violoncello.

Zitto là con quel fagotto,

Pare un bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo...

Con quei corni che facciamo?

Oh così.. pian, piano a questa

Dolce, dolce; così va.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh, che chiasso! che armonia!

Oh, che pratica! che estro!

No, più bella sinfonia

Nessun certo potria far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio
Che farà trasecolar.

BUC. Grazie, grazie, mei cari: io certamente
Tanta lode non merito, non voglio.

A lor, signori, poi... *(all'orchestra)*

Deggio mille e poi mille obbligazioni...

E son tutti per me professoroni.

Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI BENISSIMO!

CORISTI Siam pronti.

MAR. Oh che furore!...

Mäestro... che furore!

BUC. Da bravi, a noi!

MAR. Manca il suggeritore.

COR. E manca per la scena anche il poeta.

BUC. Nessuno si sgomenti... ci son io...

Io faccio da poeta,

Io da suggeritore... faccio tutto!

Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo

Marciando... in questo modo... uscite fuori!

Andiamo: a lor, signori... *(si volge all'orchestra)*

Forte le trombe!... e gli accompagnamenti

Faccian poi con vigor gli altri istrumenti.

(segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola armati di lance e di scudi: e le donne a suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri)

Coro O colli nativi! paterne magioni!
 Onuste d'alloro le vostre legioni
 Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno,
 E accrescon la gloria dell'alta città.
 Passaron le lance - dell'oste le pance!
 Fiaccaron le scuri - i cranj più duri!
 Ma niuno di noi - vedetelo voi,
 (mostrando testa, gambe, braccia, ecc.)
 Niun membro spezzato, scomposto non ha.
 I figli fèr salvi di Roma i Penati,
 E tornan beati - all'alta città.
Buc. Attente... a voi altre, Vestali romane!... (alle donne)
 Lor fate un inchino... più in là... più lontane.
 Cantate dolcissimo... in tuono solenne,
 Chè siete Vestali, comari non già.
Donne Il crine dei forti si cinga d'alloro,
 La Dea lo consente - clemente - con loro,
 E Roma per essi di nuovo splendore,
 Di gloria novella brillare potrà.
Uom. Donne. O colli nativi, delubri, Penati,
 Di gioja esultate coll'alta città.
Tutti Gloria ad Ezio, al vincitore
 Che il grand'Attila fiaccò;
 Che ai Romani il primo onore
 Col suo senno conservò. (Buc. accenna ad
 Ezio d'avanzarsi, prende un corista e lo pone su una
 specie di trono che forma al momento per farlo figu-
 rare da Valentiniano ecc.)
Mar. Signor, vincemmo! Ai cefali e storioni
 Il torron nel mortaro
 Fuggitivo ritorna.
Tutti Ah! ah! ah! ah!
Buc. Marcone, tu ci ammazzi!
Mar. Che dici?... Io fo furore!
Buc. Avanti dunque avanti!... Il primo io sono...
Mar. Eccomi... Il primo io sono
 Che andasse di Pandora

La tina ad assalir. Non rise il sole
All'amorosa strage... le parole... (a Buc. che si
sarà voltato all'orchestra come per correggere uno sbaglio)
A tante... a tante... Dimmi le parole...
Buc. A tante morti!
Mar. A tante morti... avea gusto il terreno.
Il sangue corse in morbidi torrenti,
E i spinacci e le lenti
Bolliano confusi,
E del timo all'olive
Si mostravano avvinti
I morti, i vivi e i peccatori incinti.
Coro Gloria ad Ezio!...
Buc. Ah bricconi!... cosa fate?
 Non è adesso... sbagliate!
Buc. (indispettito) Basta, basta!
 L'aria di Fulvia col recitativo.
Con. A voi, Rosa, coraggio! (conducendola al proscenio)
Car. A tempo arrivo.
Con. Disgraziati alfin v'ho colto!
Con. Cosa vuol!
Rosa Da me che chiede?
Car. Fissa il guardo in questo volto: (a Rosa
 togliendosi i finti mustacchi)
 Vedi l'uom cui desti fede,
 Che dal regno delle larve
 Vien qui l'onta a vendicar.
Rosa Mio marito!...
Agg., Gia. (In punto apparve
 La superba a castigar.)
 Buc., Con. e Mar.
 (Suo marito!... Ei qui compare,
 E al mio posto ei deve andar.)
Tutti
Rosa (Son rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto;

Questo arrivo inaspettato
Manda a monte il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Di cantar tralascero.

E il mio cor d'ora in avanti
A lui solo io piegherò.)

AGA., GIA. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto:
Ma s'ei vuol che più non canti
Nelle prime entrar potrò.

E sol io d'ora in avanti
La primissima sarò.)

CAR. (È rimasto senza fiato

Al mio rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Non vo' suoni, non vo' canti,
Io più musica non vo'.
Io sol io d'ora in avanti
Il suo cor dirigerò.)

CON. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Più restarmi io qui non vo';
E il mio cor d'ora in avanti
Ben più cauto serberò.)

MAR. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto:
Ma s'ei vuol che più non canti,
Come l'opera farò?
Tutti i danni al foro innanti,
Cospetton! protesterò.)

BUC. Io qui vedo, miei signori,
(ai professori d'orchestra)

Che s'imbroglia gli eventi:
Li scongiuro... yadan fuori...
Abbian occhio agli istromenti...
Per la prova che faremo
Avvertiti li farò.

Servo lor... ci rivedremo
Quando uscir di qua potrò.

CORI (Dalle nuvole cascato
È quest'uomo indemoniato;
A sturbar i fatti nostri
Certo il diavol lo mandò.

Convorrà che a lui si prostri,
Nè può Rosa dir di no).

CAR. Dunque, ingrata!...
ROSA Ah no, Carlino!

Innocente appien mi vedi.
Se a don Marco, se al Contino,
Se al maestro io ciarle diedi,
Fu uno scherzo... una pazzia...
Non fu brama di mal far.

Pura a te la fede mia
Seppi sempre conservar.

MAR., CON. e BUC.

Fu uno scherzo... una pazzia...
Ve lo posso assicurar.

Ma frattanto!...

CAR. Nel paese
ROSA Ciascun morto ti dicea.

CAR. Ma ritorno!

ROSA E il Ciel ti rese
(slanciandosi nelle sue braccia)

A quel cor che in te vivea.
Bravi! bravi! a meraviglia,
Son contento veramente.
Così un capo di famiglia,

BUC.

Così fa la brava gente.
 Su, Rosina, una *scaletta*;
 Su Agatina, a *gorgheggiar*.
 Un *gruppetto*, o mia Giannetta;
 Non pensiamo che a cantar.
 Or che il tutto è in ben finito
 Noi allegri possiam star.

CAR. Ma sentite!... a tutto questo
 Penserete ad altro istante!
 Del carattere or mi svesto
 Di marito intollerante,
 E ciascun la casa mia
 Interesse d'onorar.

MAR., BUC. Viva! viva! In fede mia,
 Siete un uomo senza par.

ROSA D'ineffabile contento
 Or brillar il cor mi sento,
 Si ridesta in questo istante
 Più vivace in me l'amor.

GLI ALTRI Ritorniamo all'allegria,
 Faccian chiasso gli strumenti,
 E con dolci, e bei concerti
 Che rimbombi omai la tromba,
 E con giubilo, e armonia
 La Commedia andiamo a far

FINE.

Elenco dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà

DI GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

- p*Alzira. Cammarano, Verdi
Anelda di Messina. N. N., Vera
Angelica Veniero. Giannini, Butera
Argia. Checchetelli, Corbi
Azema di Granata. Bassi, Rossi
Baccanti. Sacchéro, Fontana
*p*Bonifazio de' Geremei. Poniatowski
*p*Boscajuolo o l'Anima della tradita
L'âme en peine. Bassi, Flotow
*p*Caterina Cornaro. Sacchéro, Donizetti
Chi più guarda meno vede. Bocconi,
Bauer
Corsaro. Spadetta, Pappalardo
*p*Don Bucefalo. N., Cagnoni
*p*Don Carlo. Giachètti, Bona
*p*Don Pasquale. A. M., Donizetti
*p*Don Procopio. Cambiaggio, Fioravanti
*p*Don Sebastiano. Ruffini, Donizetti
*p*Due Foscari. Piave, Verdi
Duello sotto Richeieu. N. N., Ricci Fed.
Ebrei. Sacchéro, Pacini
Eleonora Dori. Cammarano, Battista
Emo. Cely Colajanni, Battista
Ermengarda. Martini, Sanelli
*p*Ernani. Piave, Verdi
*p*Estella. Piave, Ricci Fed.
*p*Fidanzata Corsa. Cammarano, Pacini
*p*Figlia del Regg.^o. Bassi, Donizetti
*p*Figlia di Figaro. Ferretti, Rossi
Figlio dello schiavo. D'Arienzo, Puzone
Fingal. N. N., Coppola
Galeotto Manfredi. Sacchéro, Perelli
*p*Gemello. De Lauzières, Gabrielli
Gerusalemme. Royer e Vâez, Verdi
*p*Giovanna d'Arco. Solera, Verdi
*p*Giovanna dei Cortuso. Antonini, Galli
Giovanna di Napoli. Rossi, Coccia
Giulia di Tolosa. Trudi, Gabrielli
*p*Guelfi e Ghibellini. Bassi, Meyerbeer
Hdegonda di Borgogna. L. F., Malipiero
Hdegonda. N. N., Carlini
Irene. Cely Colajanni, Battista
Java. Giurdignano, Speranza
*p*Linda di Chamounix. Rossi, Donizetti
*p*Lombardi. Solera, Verdi
Luisa Strozzi. N. N., Sassaroli
*p*Luisa Strozzi. Martini, Sanelli
*p*Macbeth. N. N., Verdi
*p*Maria Padilla. Rossi, Donizetti
Merope. Cammarano, Pacini
Mortedo. De Lauzières, Capecelatro
*p*Nabucodonosor. Solera, Verdi
*p*Notajo d'Ubeda. Zanobi, Fioravanti
Odalisa. Sacchéro, Nini
*p*Orazj e Curiadz. Cammarano, Mercadante
*p*Orfana Guelfa. Solito, Coppola
Osti e non osti. Torelli, Perelli
*p*Paolina e Poliuto. Bassi, Donizetti
*p*Pirati di Baratteria. Passaro, Altavilla
Postiglione di Longjumeau. Bassi,
Coppola
*p*Regina di Cipro. Guidi, Pacini
*p*Ricciarda. Dall'Argine, Baroni
Ritratto di Don Liborio. Puro
*p*Roberto Bruce. Bassi, Rossini
*p*Rodolfo la Brienza. Bolognese, Pistilli
*p*Romea di Monfort. Rossi, Pedrotti
Rossane. Rossi, Schoberlechner
Rosvina de la Forest. Cely Colajanni,
Battista
*p*Saul. Giuliani, Buzzi
Sirena di Normandia. Carraglia e Martini,
Torrighiani
Solitaria delle Asturie. Romani, Coccia
*p*Stella di Napoli. Cammarano, Pacini
*p*Travestimento. Giurdignano, Aspa
*p*Ultimi giorni di Suli. Peruzzini, Ferrari
Vallombra. Sacchéro, Ricci Fed.
Vascello di Gama. Cammarano, Mercadante
*p*Virginia. Giuliani, Vaccai
*p*Zingari. D'Arienzo, Fioravanti
- ALTRI LIBRETTI
PUBBLICATI DAL SUDETTO EDITORE.
*p*Anna la Prie. Leon Cavallo, Battista.
*p*Bravo. Rossi, Mercadante
*p*Campanello. Donizetti.
*p*Corrado d'Altamura. Sacchéro, Ricci
*p*Finto Stanislao, Romani, Verdi
*p*Maria di Rohan. Cammarano, Donizetti